

## INTERVENTO E SALUTI

Giancarlo Giorgetti (\*)

Questo evento rappresenta un momento di confronto, oltre che di riflessione comune, sul procedere del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quanto mai importante nell'attuale fase attuativa anche, in considerazione della perdurante crisi determinata alla guerra russo-ucraina.

I dati ufficiali relativi al monitoraggio, peraltro riscontrati e validati anche dalla Corte dei conti, evidenziano un sostanziale e tempestivo rispetto delle progettualità e delle riforme programmate, sia con riferimento agli obiettivi già conseguiti, sia con riferimento a quelli da attuarsi nel semestre in corso. Il Ministero dello sviluppo economico, che ho l'onore di rappresentare, allo stato, ha attivato interventi per 17,5 miliardi, corrispondenti al 98,2% dei fondi assegnati, che si attestano a 24 miliardi complessivi, ove si abbia riguardo alle ulteriori risorse previste dal fondo complementare.

Si tratta di un potente investimento a sostegno dell'offerta del sistema produttivo, in particolare, del settore manifatturiero. Un lavoro che si incentra sulla competitività dei fattori e che indirizza non solo l'attuazione del Pnrr, ma, nel suo complesso, l'azione del ministero, grazie a una serie di interventi tesi a massimizzare nel tempo il valore creato, per rendere stabile e duraturo l'avviato percorso di modernizzazione del sistema produttivo nazionale, con risultati importanti e obiettivi sfidanti. Ciò nondimeno, non si può negare che le conseguenze della guerra russo-ucraina, unitamente alle persistenti tensioni sugli scenari internazionali, rappresentino un fattore di criticità, che oltre a rallentare la ripresa economica e post-pandemica, potrebbero riverberarsi anche sulla realizzazione di una parte della originaria pianificazione.

Specifici provvedimenti sono stati ad ordine del Governo per mettere in sicurezza risultati già conseguiti e per sorteggiare in maniera incisiva le eventuali ricadute dello *shock* del conflitto, ma in tale contesto, quanto mai attuale è il richiamo del presidente Draghi al senso di responsabilità, nella necessità che ciascuno, pur nel distinguo di ruoli d'identità, fornisca il proprio contributo.

La sfida del Piano nazionale è una formidabile leva macroeconomica, un'occasione storica per il nostro Paese, che non possiamo permetterci di non cogliere appieno. Ebbene, è una sfida che può vincere solo se il Paese, superata la fase della elaborazione delle riforme, delle progettualità, saprà metterle a terra, dando prova di concretezza, valorizzando conoscenze, professionalità e, se del caso, garantendo la necessaria formazione e riconversione della forza lavoro, in relazione alle nuove competenze richieste.

Una sfida che si può vincere solo e nella misura in cui diventi una sfida collettiva. Fondamentale a tal fine è l'attivazione di imprescindibili sinergie tra tutti i livelli istituzionali, tra il settore pubblico, quello privato, i corpi intermedi ed un loro coordinamento integrato ed operativo.

Qualche riflessione sul ruolo delle autonomie territoriali al centro dell'odierno convegno regioni, province e comuni, che, pur non immediatamente interessati dalla fase di scrittura e di elaborazione del Piano, dati i tempi oltremodo ristretti imposti dall'Unione europea, possono nell'attuale fase svolgere un ruolo cruciale, in quanto coinvolti a vario titolo. Dunque, non solo soggetti attuatori, ma titolari di specifiche progettualità e direttamente responsabili dei relativi risultati.

Numerose sono, infatti, le progettualità promosse dalle amministrazioni centrali alla cui realizzazione concorrono anche gli enti locali, partecipando a bandi, avvisi, ad esempio in materia di digitalizzazione, passaggio *clou*, e divenendo, dunque, destinatari di risorse. Altrettanto numerosi sono gli investimenti, ad esempio la banda larga, che pur facendo parte della programmazione strategica definita a livello nazionale e pur essendo demandate la responsabilità dei livelli superiori, sono localizzati sui territori e rappresentano dunque un'opportunità di crescita per gli stessi.

Un disegno articolato e ambizioso che vede un coinvolgimento a 360 gradi delle autonomie territoriali, che hanno la capacità di gestire non solo risorse, ma anche procedure tempistiche e modelli di *governance* (cabine di regia e ripartizione di competenze tra centro e periferia).

Una grande responsabilità per le autonomie locali, che dovranno riuscire ad imprimere una significativa svolta rispetto alla bassa capacità di assorbimento dei fondi europei riscontrata agli anni precedenti, e che dovranno dimostrare di saper trasformare i fondi in bandi e in progetti duraturi e strutturali. Una dura prova, dunque, per il sistema delle autonomie territoriali, che ne mette in discussione anche la capacità di fornire risposte concrete. Tuttavia, si impone una doverosa riflessione circa l'adeguatezza degli apparati amministrativi rispetto ai compiti cui sono chiamati e alla tempestività di intervento che il piano richiede.

Il 2022 è un anno chiave in cui impegnare le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche alla luce delle considerazioni svolte della magistratura contabile in occasione del recente giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato, in ordine alla bassa capacità di spesa riscontrata in alcune amministrazioni e la necessità di porvi rimedio, anche attraverso un massiccio intervento di riqualificazione del personale: non può sottacersi come

---

(\*) Ministero dello sviluppo economico.

l'importante contributo chiesto alle autonomie locali nel conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e i conseguenti vincoli imposti alla spesa, segnatamente quella di personale, bloccando di fatto il *turn over*, abbiano negli anni svuotato gli enti di competenze e di professionalità.

Specifiche iniziative sono state adottate dal Governo per accompagnare e supportare il percorso degli enti locali, per un verso prevedendo momenti di raccordo, non solo politico ma anche tecnico-amministrativo, così da attivare con gli enti medesimi un dialogo istituzionale permanente, e per un altro verso potenziandone le capacità assunzionali. Interventi mirati, accolti positivamente dalle autonomie territoriali e dalla stessa magistratura contabile, che potrebbe essere opportuno replicare e generalizzare, in vista di un confronto continuo tra centri territori, al fine di recepirne istanze ed esigenze. Parallelamente, è proseguito il processo di snellimento della burocrazia, di semplificazione normativa e di procedure, al fine di rimuovere potenziali ostacoli alla realizzazione del Piano.

Il fattore tempo gioca da sempre un ruolo fondamentale, ma ancor di più in un contesto grave e complesso quale quello attuale. In tal senso, significativi potrebbero essere l'apporto offerto da una proficua sinergia tra soggetti pubblici e soggetti privati, funzionale all'attivazione di procedure tempestive ed orientate sul risultato; la valorizzazione, nell'ottica del superamento di tradizionali moduli di gestione dei tradizionali schemi di contrattualistica pubblica, di strumenti negoziali più agili e flessibili, peraltro coerente con la natura della pianificazione delle progettualità del Piano, qual è la vincolata programmazione di risultato, che pur previsti dal nostro ordinamento, hanno sinora stentato a decollare e che sono oggetto di rinnovato interesse da parte del legislatore.

La recente legge delega del Governo in materia di contratti pubblici, tra i criteri e principi direttivi prevede, infatti, un forte incentivo al ricorso a procedure flessibili, dialogo competitivo, partenariato, negoziazioni ed estensione del partenariato pubblico-privato, quali strumenti idonei a intercettare le capacità e la progettualità dei privati, funzionali alla realizzazione degli obiettivi connessi alle missioni del Pnrr.

Univoca e costante è, dunque, l'azione del Governo nella creazione di condizioni strutturali per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Importanti stimoli e suggestioni possono, in tal senso, provenire dalla stessa magistratura contabile, che, nell'ottica di una leale collaborazione istituzionale, potrà svolgere un fondamentale ruolo di accompagnamento, nell'attuale scenario che il presidente Carlini, in occasione del recente giudizio di parificazione, non ha esitato a definire "*irto di insidie per il buon fine degli obiettivi programmati*".

L'esercizio delle tradizionali competenze, che non potranno peraltro non tener conto delle esigenze di tempestività dell'azione e degli interventi, e delle nuove funzioni che il legislatore ha intestato alla magistratura contabile, potranno rappresentare un significativo fattore propulsivo, imprimendo un'accelerazione nell'attuazione degli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia, innescando, ove necessario, tempestivi meccanismi di correzione e processi di autocorrezione, mantenendo saldo il proprio ruolo di presidio di legalità e valorizzando la vocazione dell'ausiliarità della propria funzione di controllo, che trova nell'articolo 100 della Carta costituzionale positiva consacrazione. La magistratura contabile può continuare a fornire un prezioso apporto nell'ambito di questa partita, in cui di fatto si giocano le sorti del Paese e delle future generazioni.

Concludendo, volevo sottolineare un ultimo aspetto: siamo in una fase storica in cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta una sorta di *stress test* collettivo per l'intera comunità nazionale, sia per quegli obiettivi, che ho definito prima, sfidanti in termini quantitativi – l'ammontare delle risorse messe in gioco –, sia in termini qualitativi, rispetto alle missioni che il Pnrr si è autoimposto, dal digitale al *green*, cioè sentieri non scontati, ma al confine della frontiera tecnologica.

In termini di tempistica, una programmazione serrata, che forse è sconosciuta nelle modalità e nei tempi, anche rispetto alle condizioni poste dall'Unione europea, e nelle condizioni di contesto in cui il Pnrr viene a calarsi – nella fase post pandemica, di conflitto, di *shock* di tutte le catene di valore presenti nella globalizzazione – e ad obiettivi così alti e così sfidanti, fa da contraltare una struttura, diciamo così, uno scheletro, un'organizzazione tale per cui il Paese dovrà fare uno sforzo assoluto per rispondere agli obiettivi posti. A partire dalla pubblica amministrazione, che è stata svuotata, oggettivamente, in questi venti anni di politica di austerità, con la politica di blocco del *turn over*, che ha comportato una perdita di professionalità, in particolare delle professionalità tecniche in grado di rispondere a questi tipi di sfida. Supplire alla mancanza di professionalità tecniche diventa particolarmente complicato, in una situazione di mercato del lavoro in cui la concorrenza, da parte del settore privato e professionale, in termini di prospettive di carriera e di retribuzione, diventa particolarmente insidiosa.

Ulteriormente, questa struttura burocratica, già messa a dura prova in termini di procedure e di professionalità, fa anche fatica a trovare un suo definito e compiuto equilibrio in relazione alle riforme costituzionali ed amministrative, rispetto alla ripartizione di competenze tra Stato, regioni, comuni, ma anche tra le istituzioni italiane e le istituzioni comunitarie. Abbiamo quindi di fronte un percorso assai complicato di composizione di competenze, in cui le zone grigie, diradate via via dalle sentenze della Corte costituzionale, non hanno ancora definito compiutamente il loro quadro. Per finire, da Ministro dello sviluppo economico, osservo che, al momento, la pubblica amministrazione, anche con un sistema produttivo in termini di capacità di offerta, in particolare nelle missioni sfidanti, non è in grado di rispondere a questo tipo di aspettative. Basti pensare alla difficoltà di coprire la domanda generata da centinaia, migliaia di bandi pubblici per quanto riguarda le infrastrutture di carattere materiale e digitale: evidentemente lo sforzo che viene richiesto al Paese, al sistema della produzione, al sistema delle imprese, è un poderoso sforzo di riconversione e di adeguamento rispetto a questo tipo di necessità.

Credo che questa sia un'occasione in cui il Paese è messo a dura prova, in una sorta di *stress test* che riguarda sia la parte pubblica, sia la parte privata. La questione che ci poniamo è se sapremo sfruttare l'occasione. Credo che dobbiamo superare questo tipo di impostazione di dubbio: dobbiamo superare questa prova, perché il nuovo quadro che ci si pone di fronte a livello internazionale, il nuovo equilibrio derivante dalla deglobalizzazione e/o post globalizzazione imporanno al Paese di essere presente in modo adeguato e all'altezza della sfida.

\* \* \*